



Cappella Baglioni - Parete destra, S. Francesco guarisce un lebbroso.



Cappella Baglioni - S. Francesco e il miracolo della resurrezione.

LA VOLTA

Inseriti a croce, in riquadri appositamente ricavati nella volta ed adornati con pregevoli stucchi colorati a oro, che ne determinano la cornice, sono stati realizzati cinque affreschi che ripropongono scene di vita e miracoli di S. Francesco a cui è interamente dedicata la Cappella. Seguendo un gusto tipico del Manierismo, la decorazione sembra essere stata concepita come una serie di arazzi appesi alle pareti dove vengono riproposti soggetti e scene riferite a momenti in cui il Santo era ancora in vita, sottolineata dalla sua presenza in ogni riquadro affrescato.

Lo sconosciuto autore dei soggetti raffigurati ha certamente realizzato il ciclo pittorico francescano influenzato dalle indicazioni di Pirro Baglioni e della moglie Margherita Santacroce, quest'ultima particolarmente devota al Santo d'Assisi, come del resto la stessa famiglia Baglioni, che già nel passato secolo XV aveva lo *Jus Patronatus* della chiesetta *extra moenia* di San Bernardino e S. Sebastiano, alla quale era annesso un modesto convento francescano.²¹

Nel riquadro centrale della volta è rappresentata la Madonna la quale, circondata da un gruppo di angeli festanti sopra le nuvole, si accinge ad accogliere tra le sua braccia il Bambino che le viene offerto da San Francesco inginocchiato di fronte a lei. La scena raffigura uno dei momenti più significativi della religiosità francescana in quanto il Santo scelse la Vergine Maria come protettrice dell'Ordine, innalzandole speciali lodi e preghiere: la Madonna riceve il Figlio nudo da Francesco, così come egli stesso vedeva in tutti i poveri *il Figliuolo della Madonna poverella, portandolo nudo nel suo cuore come Ella l'aveva portato nudo tra le braccia.*²²

L'ignoto pittore svolge qui il tema dell'incontro tra il Santo e la Vergine in una atmosfera quasi sospesa, immobile, conferendo all'evento una forte carica mistica, rimarcata dall'uso preponderante del colore giallo ocre che pare si illumini ulteriormente di luce divina, pervadendo tutta la scena.

Il primo riquadro della volta, in corrispondenza dell'arco d'accesso, raffigura il miracolo della restituzione della vista ad una donna nella città di Narni. *Una donna della suddetta città, colpita da cecità, per un segno di croce tracciato sugli occhi suoi dal Beato Francesco, subito poté riacquistare la vista bramata.*²³ La donna è inginocchiata di fronte a San Francesco, mentre viene sorretta da una pia donna in un tempio affollato di personaggi, tutti in attesa del compimento del miracolo. Alcuni di essi vestono abiti di buona fattura e sono collocati, insieme al Santo, sopra un piano rialzato.

Il secondo riquadro rappresenta l'incontro di S. Francesco con un giovane idropico portato al suo cospetto dalla madre inginocchiata dietro il fanciullo in atteggiamento devoto. Così descrive frate Tommaso da Celano il miracolo avvenuto in territorio reatino: *già da quattro anni il fanciullo era così enormemente gonfio, che in nessun modo poteva vedersi le gambe. E San Francesco, prendendolo amorevolmente gli fe' scorrere sul ventre quelle sue davvero santissime mani. A quel tocco, sgonfiatosi il turgore, tosto risanato, con la madre ormai felice, rese copiose grazie a Dio ed al suo Santo.*²⁴ La scena è costruita secondo lo stesso schema delle precedenti: da un lato il miracolato attorniato da umili persone e dall'altra la figura del Santo, in questo caso, accompagnata da un suo confratello. L'atteggiamento di S. Francesco è rassicurante, con la mano destra protesa sul ventre del fanciullo. Sullo sfondo un paesaggio che ripropone quello rappresentato nella scena successiva della donna con le mani rattrappite.

Il terzo riquadro rappresenta l'incontro di San Francesco con una donna dalle mani rattrappite. L'episodio viene narrato fra i miracoli operati dal Santo in vita: *a Gubbio v'era una donna che aveva le due mani rattrappite, così da non poter far nulla. Appena seppe*

²¹ MANCINI CLAUDIO, *op. cit.*, pag. 155.

²² FRA TOMMASO DA CELANO, *Vita di San Francesco d'Assisi e trattato dei miracoli*, traduzione di Fausta Casolini, Assisim ediz. V, 2001, Vita seconda, Parte seconda, Cap. LI, 83, pag. 255.

²³ FRA TOMMASO DA CELANO, *op. cit.*, Vita prima, Parte prima, Cap. XXIV, 67, pag. 73.

²⁴ FRA TOMMASO DA CELANO, *op. cit.*, Trattato dei miracoli, Cap. XVII, 174, pag. 495.

che San Francesco era entrato nella città, corse a lui, e con volto dolente e aspetto miserando, mostrandogli le mani contorte, cominciò a pregarlo che gliel toccasse; ed egli, mosso a compassione, le toccò le mani e gliel sanò. Allora la donna, tornata tutta allegra in casa, fece con le sue mani un formaggio, che offrì al Santo; il quale ne prese un poco per farle cosa gradita, e disse alla donna che mangiasse il resto con la sua famiglia.²⁵ La costruzione della scena ricalca in parte il modello dell'affresco laterale destro che vedremo più avanti, riproponendo il gruppo di persone alle spalle di San Francesco in atteggiamento interlocutorio e, sulla destra, tre fanciulli con evidente espressione di stupore. La profondità della scena è riproposta con lo stesso espediente: uno squarcio di luce all'orizzonte lascia intravedere un castello su un'altura e San Francesco è rappresentato, a differenza degli altri riquadri, con il capo coperto e con le mani giunte. Il Santo, nell'atto di operare il miracolo, chiede l'intervento divino volgendo lo sguardo verso il cielo, mentre la donna, vestita con abiti raffinati e con i capelli ben acconciati, è inginocchiata dinanzi a lui in atteggiamento di implorazione; le sue mani sono ben rappresentate e non lasciano perciò dubbi sull'attribuzione del miracolo.

Nell'ultimo riquadro è riproposto l'incontro fra San Francesco e lo storpio. La rappresentazione del miracolo è fedele alla descrizione di frate Tommaso da Celano: *nel territorio di Narni v'era un fanciullo con la tibia contorta così da non poter camminare senza l'aiuto di due stampelle; era una mendicante, che non conosceva né padre né madre, e da parecchi anni così infelice. Pei meriti del nostro beatissimo padre Francesco fu liberato dal detto male, e poté camminare a suo talento senza bastone, lodando e benedicendo Dio e il suo Santo.*²⁶ S. Francesco è raffigurato nell'atto di tracciare il segno di croce sullo storpio dalla testa ai piedi, mentre il ragazzo si sostiene a stento sulla stampella, mostrando la menomazione della gamba destra. Al suo fianco una donna è inginocchiata ed implora l'intercessione del Santo. Anche in questa scena San Francesco e lo storpio sono attornati da persone in attesa del miracolo, mentre in primo piano è singolare la presenza di un alto prelato che invita l'osservatore a porre attenzione a quanto sta accadendo. Senza escludere che la figura rappresentata possa essere il Vescovo di Narni, come riportato dalla cronaca di frate Tommaso da Celano,²⁷ la figura e l'atteggiamento riproposto farebbero supporre un personaggio della stessa famiglia Baglioni, riconducibile a Pietro figlio primogenito di Alberto, e fratello di Pirro II e Federico, committenti degli affreschi della Cappella. Pietro, chiamato anche Pierbaglione come il nonno paterno, aveva infatti abbracciato la carriera ecclesiastica e, grazie ai cospicui lasciti del padre, aveva potuto studiare ad Orvieto, Perugia e Bologna, sino a ricoprire la carica di monsignore.²⁸ Frequentando successivamente anche gli ambienti romani, non è da escludere del tutto un suo coinvolgimento nella scelta dell'ignoto pittore, conosciuto o consigliato da qualche illustre personaggio frequentato a Roma, o presso le sedi ecclesiastiche.

LE PARETI LATERALI

L'affresco della parete destra della Cappella raffigura S. Francesco nell'atto di abbracciare un viandante lebbroso il quale, gettati a terra il cappello ed il bastone di sostegno, si inginocchia supplicante di fronte al Santo. L'espressione del viandante è serena, distesa, e la posizione delle sue braccia con le palme delle mani rivolte verso il Santo, manifestano la totale volontà di offrire il proprio corpo a S. Francesco in attesa di ricevere il miracolo. Per trasposizione è curioso notare come la posizione del viandante sia la stessa che assume S. Francesco nella pala d'altare di Durante Alberti. Nell'affresco il

²⁵ FRA TOMMASO DA CELANO, *op. cit.*, Vita prima, Parte prima, Cap. XXIV, 67, pag. 73.

²⁶ FRA TOMMASO DA CELANO, *op. cit.*, Vita prima, Parte terza, 128, pag. 144.

²⁷ FRA TOMMASO DA CELANO, *op. cit.*, Vita prima, Parte terza, Cap. XXIII, 66, pag. 72.

²⁸ ASRoma, Collegio Notai Capitolini, Prospero Campana, Vol. 464, cc. 88r-97r); con testamento rogato il 17 aprile 1572 Alberto Baglioni lascia «..Ill.mum R.dum predictum Dominum Petrum Balleonum promogenitum... scutis septem millibus monetæ quæ iam dedit et pro quacumque sua portione in bonis ipsius domini testatoris ut constat ex istromento die vigesima secunda decembris anni 1570 ... in scutis trecentis quinquaginta monetæ... Declaravit etiam causa studiorum eiusdem Ill.mi Domini Petri Balleoni in Civitate Urbevetaiana jtem Perusia Bononia atq. alibi erogasse usq. ad summam scutorum duorum millium in circa.».

Santo con la sua posizione morbida inchinata verso il viandante non crea rigidità, e di conseguenza nessuna gerarchia: egli va incontro al pellegrino con un abbraccio che impersona l'abbraccio universale di Dio verso gli uomini; è un abbraccio morbido, caldo, confortevole.

Il formato orizzontale dell'affresco permette un ampliarsi della scena rendendola altamente narrativa. Il pittore la costruisce intorno al nobile con il manto giallo che, indicando in direzione di S. Francesco, trova eco nella scena dell'abbraccio, la cui importanza è posta in risalto dai personaggi che lo circondano. Le pie donne, consapevoli del prodigio che sta accadendo, tentano un iniziale gesto di preghiera che si nota nelle mani non ancora ben giunte di una di esse. La figura del cavaliere che volge le spalle all'osservatore costituisce un espediente sintetico e stilistico utile ad evidenziare sia l'apparente discronia fra i suoi abiti e quelli del popolo, a cui fa da collegamento la figura di S. Francesco sovrastata da uno sottile filo d'oro sulla testa. Al gruppo ben organizzato della scena fa da contrappeso, sull'estrema destra dell'affresco, la presenza di due giovani che s'interrogano, ignari probabilmente di ciò che sta accadendo.

Nel più ampio contesto della rappresentazione della scena è importante la trasposizione di quelli che all'epoca erano chiamati "i moti dell'anima", ovvero le deformazioni espressive seguite, in questo caso, ai sentimenti di stupore, accoglienza del divino. Inoltre, garantendo il principio di "fedeltà al vero" che caratterizza le opere dei pittori della fine del '500 — uno per tutti è Caravaggio cresciuto alla scuola di Cavalier d'Arpino — si possono spesso riconoscere in alcune delle figure rappresentate nei dipinti, o il committente o lo stesso autore dell'opera.

L'affresco della parete di sinistra della Cappella, che purtroppo ha perduto la policromia originale come quello della parete di fronte a seguito di ripetuti danni strutturali, rappresenta il miracolo della resurrezione dell'anima di un moribondo. La scena viene impostata dal pittore facendo perno sul Santo nell'atto di impartire l'assoluzione divina dopo la confessione, e prima del completo abbandono terreno del corpo.

Dal Santo si dipartono a raggiera le altre figure collocate progressivamente nella profondità dello spazio spoglio in cui ha luogo l'azione, nella cui rappresentazione il pittore blocca l'istante drammatico della morte contrapponendolo, mirabilmente, al miracolo della resurrezione: l'immagine si concentra sul corpo nudo del moribondo che congiunge le mani rivolto al Santo, con una cornice di figure oranti che danno profondità e misticità alla scena.

L'affresco sovrasta, non a caso, l'accesso alla camera sepolcrale sottostante della famiglia Baglioni, attraverso una lapide di travertino di circa cm. 65x132, sulla quale è riportata la data probabile della conclusione della stessa: A. D. MDLXXXI.

L'ALTARE DI S. FRANCESCO

Posto centralmente di fronte all'arco d'accesso si trova l'altare della Cappella. Nel corso degli anni è stato beneficio e *Jus Patronatus* della famiglia nobile dominante: all'inizio i Baglioni, quindi i Costaguti sino al 1727, per proseguire con i Barberini di Roma. Il Cardinale Taddeo ha lasciato segni tangibili della sua presenza e dell'attenzione rivolta alla chiesa, e alla Cappella di S. Francesco in particolare; fra gli oggetti degni del suo blasone e della sua magnanimità si distinguono *due calici di rami indorati con coppa d'argento, una pianeta di capicciola e seta con sfondo rosso e fiorata bianca, con trina gialla di seta, stola, manipolo e borsa compagna, con stemma dell'Ecc.ma Casa Barberina, sei candelieri dorati con sua croce, sopracalice con stemma sudetto.*²⁹

Sopra l'altare, in una cornice di stucchi decorati e sino alla rimozione avvenuta con l'abbandono della chiesa nel 1961, trovava posto il quadro raffigurante S. Francesco inginocchiato nell'atto di ricevere le sacre stimmate, conclusivo dell'agiografia del Santo.

Autore dell'opera è Durante Alberti da Borgo San Sepolcro, figlio di Romano di Giovanni anch'esso pittore aretino, formatosi alla scuola romana collaborando con artisti

²⁹ ASVT, Notarile di Viterbo, Gianfranco Fioravanti, Pr. 570, cc. 208 e segg.

quali Leonardo Cungi ed il Barocci, ed arricchendo il proprio stile guardando ad artisti che perseguivano la cura del disegno e la "verità" della pittura, come Muziano, Venusti e lo Zuccari. Lavorò molto presso alcuni ordini religiosi, come i Gesuiti ed i Cappuccini, dove non è da escludere possa aver incontrato Scipione Pulzone, e da lui appreso tecnica e colore, oltre alla pittura devota di fine secolo sedicesimo. Lavora moltissimo in provincia, a Viterbo e a Vetralla (1591), a Priverno, a Norcia (1590), Spello (1595), Assisi (1596), Terni (1599) sino ad arrivare a Sipicciano agli inizi del nuovo secolo.³⁰

L'Alberti, *uomo d'honore e devotissimo christiano, si come le sue pitture il fanno manifesto, che oltre la bonta' propria recano a tutti mirabile devotione*³¹ giunge a Sipicciano nel 1601, all'età di 63 anni, chiamato da Pirro di Alberto Baglioni ad eseguire le *Stimate di S. Francesco per la Cappella di Spiciano*.³² La notizia riportata da Giustiniano Degli Azzi viene tratta da un codice cartaceo ricoperto di pergamena, di 63 carte, in cui lo stesso artista annotava i lavori che via via gli venivano commissionati e che andava eseguendo, soprattutto nell'area romana dove viveva e lavorava.³³ Da carta 30 a carta 41 del codice vi sono delle note autografe di incassi fatti dall'Alberti, dal 25 maggio 1587 al 18 novembre 1607, soprattutto per lavori di pittura. Il pittore annota a carta 37r (anno 1601) testualmente:

io Durante ho ricevuto sc. 10 di monete dal Sig. Pirro Baglioni per prencipio del quadro del Santo Francesco con le Stimate, ch'io ho da fare per la sua Cappella di Spiciano: sc. 10

.... e per fine del pagamento ho ricevuti sc. 20.

L'opera è una tela di dimensioni cm. 140x192, di notevole fattura e bellezza. Il Santo viene raffigurato in ginocchio mentre si accinge, in preghiera, a ricevere i segni della passione di Cristo sul monte della Verna,³⁴ e mentre tutto il suo corpo e la quasi totalità della scena è oscurata dal buio della notte, uno squarcio di luce che discende dall'alto, fra le nuvole, illumina il viso di S. Francesco e le mani che tiene allargate e tese. Dietro di lui un frate, probabilmente fra Leone, il quale, accecato dalla luce divina, si porta sul viso la mano sinistra a coprire gli occhi; più in profondità, su un'altura, una chiesa, forse a simboleggiare quella stessa voluta dalla famiglia Baglioni.

Gli appunti autografi dell'artista confermano quindi il rapporto di lavoro fra l'Alberti e Pirro Baglioni ma, non dimostrano che lo stesso sia l'autore degli affreschi della Cappella.³⁵ Benchè il Degli Azzi riporti che la famiglia Baglioni aveva commissionato all'artista altre tre opere, dopo averne concordato anche i soggetti, non è possibile confermare e attribuire all'artista di San Sepolcro la paternità delle opere presenti oggi nella nuova Parrocchiale di Sipicciano: una "Madonna del Rosario", una "Incredulità di S. Tommaso" ed una "Cena in Emmaus". Troppo evidente la differenza di stile e di impostazione caratteristica dell'Alberti relativamente alla prima tela, mentre risulta più facile ipotizzare un coinvolgimento di allievi o di collaboratori per le altre due.

In merito agli affreschi che si trovano sulle pareti laterali e sulla volta della Cappella non si hanno ad oggi elementi che possano in qualche modo ricondurli invece all'Alberti. La dott.ssa Anna Lo Bianco, che negli anni dell'intervento di restauro ha potuto studiarli attentamente, nutre molti dubbi sull'attribuzione al pittore aretino, nonostante la tradizione locale riporti un giudizio totalmente diverso. Le ragioni sono essenzialmente di natura stilistica, poichè la pittura dell'Alberti è austera, pienamente controriformistica, vicina per certi versi alla iconica severità di Scipione Pulzone, mentre il pittore degli affreschi della Cappella è esponente di una vena più narrativa e gaia del filone manierista, di quella corrente nella quale già si adombra il fermento di un naturalismo nascente,

³⁰ LA PITTURA IN ITALIA, *Il Seicento*, Electa edizioni, alla voce Alberti Durante.

³¹ BAGLIONE GIOVANNI, *Le vite de' pittori scultori et architetti*, Roma, 1642.

³² DEGLI AZZI GIUSTINIANO, *Inventario degli Archivi di S. Sepolcro*, Rocca di S. Casciano, 1914.

³³ MAZZATINTI-DEGLI AZZI, *Cataloghi d'Italia I*, 16, Archivi della Storia d'Italia, Vol. 8-9, Serie II, 3, 4, pagg. 225 e 229.

³⁴ SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Vita di San Francesco d'Assisi*, Ed. Porziuncola, Cannara, 2000, ristampa, pagg. 177 e segg.

³⁵ LO BIANCO ANNA, *L'intervento della Soprintendenza nella chiesa dell'Assunta a Sipicciano*, in MANCINI CLAUDIO, *op. cit.*, pp. 271-274.

corrente che a Roma si manifesta già nel corso del pontificato di Sisto V e che va sempre più affermandosi.

L'anonimo artista degli affreschi propone figure dai volti caratterizzati, dall'abbigliamento descritto nei piacevoli dettagli dei copricapi, dei mantelli, delle acconciature femminili. Anche gli atteggiamenti e le espressioni sono vivaci e conferiscono un tono fortemente narrativo a tutta la decorazione. Con tale spirito convive poi una raffinata e filiforme grafica pittorica, tipica di un maestro dal fare elegante e dalla formazione non certamente provinciale, che fa ricordare i modi guizzanti e sofisticati di Baglione giovane e del Cavalier D'Arpino.³⁶

E proprio nella cerchia arpinesca va individuato l'autore degli affreschi, vicino ai modi del viterbese Filippo Caparozzi, ma forse più ancora, nella vena piacevolmente narrativa, del romano Marzio Ganassini, molto attivo peraltro nel viterbese; lo si trova a Villa Lante a Bagnaia, nella Cappella del Comune di Viterbo, con lo stesso Caparozzi nel 1610, e nelle lunette del chiostro della chiesa della Trinità, sempre a Viterbo.³⁷ Un ulteriore incarico, nella stessa area viterbese, sarebbe quindi più che plausibile, soprattutto dopo il rinvenimento di una testimonianza di Lorenzo di Marsciano, nipote di Pirro, fatta l'8 gennaio del 1669 e conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, attraverso la quale afferma che la famiglia Baglioni abitava in Roma, nelle vicinanze di Santa Maria del Popolo, *avanti la casa di Giuseppe d'Arpino*,³⁸ che sappiamo dai suoi biografi più qualificati, abitare in via del Corso.³⁹ La frequentazione quindi della bottega di Giuseppe Cesari e l'alta qualità degli affreschi, che denota una approfondita e specifica conoscenza della tecnica, coincide con l'ipotesi che autore delle pitture possa essere Ganassini che, come ricorda il suo biografo Giovanni Baglione, *in questi lavori del fresco maneggiava assai bene i colori*.⁴⁰

Recenti studi condotti da Italo Faldi sul pittore Marzio Ganassini nel Viterbese, spingono lo studioso ad attribuire al pittore romano la paternità del ciclo di affreschi della Cappella Baglioni di Sipicciano: *Ed è a quest'ultimo [Marzio Ganassini] che con assoluta certezza gli affreschi vanno ascritti sulla base di inequivocabili contrassegni stilistici: nuovo importante numero da aggiungere allo scarno catalogo dell'artista*.⁴¹

I PIRRI

Nell'immaginario collettivo sipicciano si identificano con alcuni scheletri, di cui qualcuno mummificato, presenti sino a qualche decennio fa nella cripta sottostante la Cappella Baglioni. Su di loro sono aleggiate storie fantastiche e leggende tramandate dai nonni, come tramandato è stato il nome identificativo. Non a caso i Pirri sono la naturale trasposizione etimologica del nome Pirro, committente della Cappella, e probabile ospite profanato della camera sepolcrale della Famiglia Baglioni.

Nel giugno del 1974, in seguito ad una segnalazione da parte dell'allora parroco di Sipicciano don Fortunato Frezza, sono intervenuti due studenti romani di antropologia,

³⁶ LO BIANCO ANNA, *op.cit.*, pp. 271-274.

³⁷ FALDI ITALO, *Pittori Viterbesi di cinque secoli*, Roma, 1970, pp.52-55; 264.

³⁸ ASR, Fondo Santacroce, Busta 1051, carte non numerate. « ho conosciuto Pirro Baglioni figlio di Alberto, Signore di Sipicciano detto dei Conti di Castel di Piero, quale Pirro ebbe per moglie Margherita Santa Croce Romana, e dai quali nacquero Alberto Francesco, Paolo Antonio, Vincenzo e Dionora, mia madre, dei quali figli maschi nessuno ha avuto moglie eccetto Paolo Antonio, dal quale, sposato con Margherita Cordelli, sono nati Anton Francesco vivente, e federico e Alessandro defunti. Morta Margherita Paolo Antonio passò a seconde nozze con Chiara figlia di Pier Francesco Bussi di Viterbo. Mi trovai presente alla morte di Paolo Antonio avvenuta in Roma nel 1651 in una casa che abitava nella Parrocchia del Popolo avanti la casa di Giuseppe d'Arpino».

³⁹ HESS JACOB, *The Chronology of the Contarelli Chapel*, in "Burlington Magazine", June 1951, pag. 193, «...Caravaggio, while living there (Rome 1600), was only a few steps from Giuseppe d'Arpino's house, which was in Via de' Giubbonari before he moved to a more pretensions house on the Corso».

⁴⁰ BAGLIONE GIOVANNI, *Le vite de' Pittori Scultori et Architetti*, Roma, 1642, pag. 165.

⁴¹ FALDI ITALO, *La pittura del tardo Cinquecento a Viterbo*, in "Viterbo, Palazzo dei Priori, La Sala Regia, La storia, il restauro", Viterbo, ed. Sette Città, 2000, pp. 125- 136.

Roberto Macchiarelli e Giorgio Russomanno, per ispezionare e relazionare sugli scheletri rinvenuti nella camera mortuaria.⁴²

All'interno della camera, di dimensioni m. 4,40x4,10x3,00, sono stati trovati sei sarcofagi di cui quattro appartenenti ad adulti e due a bambini. Tutti costruiti con tavole di legno grezzo e chiaro, e privi di qualsiasi fregio o emblema gentilizio, si presentavano parzialmente o totalmente aperti, e nessuno di questi conteneva uno scheletro integro, ma frammenti di ossa sparsi.

L'accesso alla camera è dato da una botola situata nella Cappella che apre su una scala in pietra di undici gradini che, da un'altezza di circa tre metri, scende sino al pavimento della camera. In essa vi è tuttora una piccola finestra posta sulla sinistra della scala e comunicante con l'esterno, che ha consentito, attraverso una ventilazione costante, nel corso degli anni di mantenere la stanza sufficientemente asciutta.

Nell'angolo, tra la parete prospiciente la finestra e quella costituita dalla scala, si trovava uno scheletro, probabilmente di sesso femminile e quasi completo, mancante del cranio e dei segmenti distali dell'arto inferiore sinistro. Questo scheletro si trovava in posizione eretta (certo frutto di giochi e fantasie di giovani frequentatori della cripta), appoggiato all'angolo di due pareti e conservava ancora i resti mummificatori di alcune parti molli, come i tendini delle articolazioni.⁴³

Gli altri resti degli scheletri individuati sono stati rinvenuti tutti al di fuori dei sarcofagi, alcuni poggiati sul pavimento della camera, altri su tavole di legno accatastate costituenti originariamente la copertura dei sarcofagi.

Da un esame accurato è stato possibile ricomporre solamente una parte degli scheletri: uno scheletro apparteneva ad una donna di età matura, con una statura di circa m.1,75, un secondo ad un individuo probabilmente di sesso maschile anch'egli d'età matura e con un'altezza di m.1,82 circa; un terzo scheletro era riferibile ad un individuo di sesso maschile di età matura, oltre i 50 anni, e con un'altezza di circa m.1,74; un quarto rifletteva un bambino di circa 3 anni di età.

GLI INTERVENTI DI RESTAURO

Grazie all'interessamento della parrocchia e del Comune, e certamente alla possibilità di sfruttare alcuni finanziamenti, a partire dal 1976 sino ai giorni nostri, ci sono stati una serie di interventi che hanno permesso il completo restauro della Cappella.

Nel marzo 1976 iniziano i lavori di restauro nella chiesa parrocchiale con interventi immediati sul tetto per impedire ulteriori danni sia alla struttura sia alle superfici affrescate.

Da un sopralluogo da parte della Soprintendenza ai monumenti del Lazio veniva infatti riscontrato il grave stato di degrado della chiesa e, nel contempo, il particolare interesse storico-artistico. Il complesso presentava inoltre gravi dissesti statici, per cui, oltre all'intervento urgente sulla copertura della chiesa da eseguirsi con estrema urgenza e attenzione, la parte relativa alla Cappella risultava particolarmente minacciata da possibili crolli. Infatti l'arco d'accesso denotava l'espulsione ed il cedimento dei conci posti al cervello, mentre una vasta lesione interessava l'intera struttura.

Il 3 settembre 1977 veniva stanziata da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di Roma una cifra di £. 2.673.000, per consentire un immediato intervento sugli affreschi della Cappella con l'applicazione di una velatura sugli stessi per evitarne il distacco e ulteriori danneggiamenti. Nella cifra era compreso il restauro di quattro tele del sec. XVII presenti nella vecchia parrocchiale: le Stimate di S. Francesco, pala d'altare della Cappella, la Cena in Emmaus, l'Incredulità di S. Tommaso, e la Madonna del Rosario.⁴⁴

⁴² R. MACCHIARELLI E G. RUSSOMANNO, in "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, Volume CVII, 1977, *I calvari dei Baglioni rinvenuti nella Chiesa di Santa Maria Assunta presso Sipicciano (VT)*".

⁴³ Nelle memorie storiche della città di Bagnoregio, (Roma 1842) si legge: "...Sipicciano fu feudo dei Baglioni, due dei quali, quasi mummie, si conservano ancora imbalsamati ..."

⁴⁴ MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA AI BENI ARTISTICI E STORICI DI ROMA, a seguito della Perizia di Spesa n. 36, del 6 agosto 1977.

L'anno successivo, 1978, iniziano i lavori di restauro degli affreschi della Cappella, e ritornano a Sipicciano – dopo il lavoro di restauro effettuato a Roma – le quattro tele che adornavano la vecchia chiesa parrocchiale, insieme ad altre due tele presenti nella chiesetta rurale della Madonna delle Vigne: una Madonna con Bambino, S. Lorenzo e S. Luigi, opera autografa dell'artista Pietro Angeletti del XVIII sec., ed una Madonna del Rosario con Bambino, attorniata dai santi Benedetto, Domenico e Caterina, anch'essa del sec. XVIII.

Dopo alcune scosse telluriche registrate il 19 settembre 1979 che danneggiano ulteriormente la Cappella di S. Francesco, viene completato l'intervento di restauro sugli affreschi da parte della Soprintendenza, per mano del restauratore Rossano Pizzinelli, restituendo a Sipicciano e alla pubblica ammirazione, un capolavoro tardo-manieristico destinato quasi certamente a scomparire.

Quando venne presa in considerazione l'intervento di restauro da parte della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma, che ha progettato e diretto tutte le operazioni nella persona della dott.ssa Anna Lo Bianco, si riteneva di dover operare in modo drastico, staccando gli affreschi dalle pareti della Cappella, e ricollocandoli in un ambiente più idoneo e salubre. L'operazione fu però fortunatamente scartata, sebbene le condizioni della chiesa, che si presentava ingombra di detriti e con evidenti danni strutturali, consigliassero tale scelta.

Con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale sono state apportate tutte quelle misure preliminari idonee a far recuperare alla chiesa le caratteristiche sia pur minime di agibilità e dignità, al fine di evitare un intervento così definitivo e straniante come il distacco tra l'opera ed il luogo per cui era stata ideata.

Il restauro è stato dunque forse più complesso del previsto; ci si è, infatti, dovuti far carico in primo luogo dei gravi problemi di consolidamento della superficie e dell'intonaco, aggravati da molteplici distacchi.

E' seguita poi la pulitura di tutta la superficie pittorica e degli stucchi, che ha rivelato il colore originale degli elementi a ornato e la gamma variegata e vivace delle pitture, tutte condotte con una capacità notevolissima di buon fresco, mantenutasi inalterata al di sotto dei danni del tempo.

I gravi danni statici subiti dalla Cappella sono purtroppo ancora ben visibili nella scena della parete sinistra, nella quale le lesioni hanno tagliato la superficie, interrompendo la continuità della narrazione nel profondo dislivello creatosi. L'intervento di restauro non ha potuto far altro che recuperare la leggibilità con l'ausilio di una parziale reintegrazione pittorica e dell'ampia zona trattata a neutro, a malta e sabbia, che si combina e armonizza con i toni delle tempere e degli stucchi.

Con un duplice finanziamento della Regione Lazio per gli anni 2000 e 2001 l'Amministrazione Comunale ha potuto portare a compimento il recupero dell'intero complesso, su progetto degli architetti Marchioni Lucia e Ramondelli Lorena. Solo dopo un ulteriore ed auspicabile intervento da parte della Soprintendenza per il recupero delle pareti affrescate della chiesa, la Comunità di Sipicciano potrà riappropriarsi interamente di un così significativo patrimonio artistico della Valle Teverina.

LE VISITE PASTORALI

Estratti dalle Visite Pastorali conservate presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bagnoregio, riportiamo cronologicamente i pochi e scarni riferimenti alla Cappella di S. Francesco esposti dai Vescovi di Bagnoregio nelle loro viste a Sipicciano fra il 1573 ed 1801:

1573, novembre 9 (mons. Locati Umberto) - nessun riferimento

1599, maggio 1 (mons. Trotti Carlo) – Cappella Sancti Francisci Illorum D.norum de Ballionis R.mus D. Episcopus reperijt decentissime ornata mandavit manu reteneri perpetue.

1603, giugno 18 (mons. Trotti Carlo) - Dilecto Nobis Mario Tosono Cetonense perpetuo rectori Cappelle seu Altarj sub titulo Sancti Francisci in Parrocchiali ecclesia Assumptionis Beatissime Virginis Dei genitricis Marie etc. Cum itaque Cappellam, seu altare sancti francisci in antedicta ecclesia assumptionis Beatissime Virginis Marie Castri predicti que seu quod de iura patronatus laicorum Jll. D. et familie ad modum Jll. DD. Federici et Pirri de Baglionibus dicti castri Sipicciani utilium D.norum nuper per eosdem erecta et per nos concessum per actis Curie etc. Nos volentes tibi quem ad eis ad modum Jll. DD. Federico et Pirro de Baglionibus patronis presentj et Jdonej et stabilem et se competentis, etc. facere liberalem se mantenere dicta cappella, seu altare sub antedicto titulo sancti francisci in antedicta ecclesia etc. (Bolla papale del 30 ottobre 1596 data in Bagnoregio nel palazzo Vescovile).

1605, giugno 23 (mons. Trotti Carlo) - Altare Sancte Crucis cuius Rector est R. D. Marius Tosonius quem provideatur de lapide sacro, et quem idem Rector est beneficio sub invocatione Sancti francisci, quod dicitur de jure patronatus Jll.mi D.ni Pirri Balleoni, etc.

1609, novembre 2 (mons. Trotti Carlo) - Dilecto Nobis Pompeo balasio de Trevio perpetuo rectori Cappelle seu altaris sub titulo Sancti francisci in parrochiali ecclesia Assumptionis Beate Virginis Dei genitricis Marie nuncupatj Castri sipicciani etc. Cum itaque Cappella seu altare Sancti francisci in antedicta ecclesia etc. quod de iure patronatus laicorum Jll. D. et familie ad modum Jll. DD. Federici ac Pirri de Baglionibus ibidem dicti Castri sipicciani utilium dominorum nuper per eodem erecta et per Nos Commissus prout in actis Curie nostra constat fuisse et esse dignoscitur vacaverit et vacet ad presens per liberam resignationem factam in manibus nostris de ea per providum virum R. D.num Marium tosonum tunc Rectorem predictae Cappelle, et per Nos admissum eiusque Collatio institutio et confirmatio ad Nos etc.

1622, giugno 5 (mons. Febei Pietro Paolo) - Altare Sancti Francisci juris patronatus Jll.orum D. de dicti castri et pariter bene provitus invenit cuius quod de beneficio provitus est R. d. Alexandrus Manfrinus de dicto loco.

1636, maggio 25 (mons. Febei Pietro Paolo) – Ad Altarem et Cappellam Sancti francisci DD. de Baglionibus celebrantis in heddomada Rector est Jll.mus d. Vincentius Balleonus reditus scutorum quinquaginta circiter.

1638, aprile 21 (mons. Febei Pietro Paolo) - Visitavit Altare sancti francisci cuius Rector est Ecc.mus et R.mus D. Cardinalis Franciscus Barberinus.

1642, maggio 10 (mons. Febei Pietro Paolo) - Visitavit Altare sancti francisci, cuius Rector est Em.mus et R.mus D. Cardinalis franciscus Barberinus, et Cappellanus R. D. Joannes Franciscus Nunciangelus alias deterrecta exequi mandavit.

1644, maggio 25 (mons. Febei Pietro Paolo) - Altare Sancti francisci cuius Rector est Em.mus et R.mus D. Cardinalis Barberinus celebratum in omnibus in hebdomata.

1650, settembre 12 (mons. Azzolini Carlo) - Visitavit Altare sancti francisci mandavit amoveri signum circum lapidem, et deinde firmari cemento, et reaptari vitriaia infra duos mensis sub pena scuta 2.

1676, marzo 24 (mons. Candiotti Vincenzo) - Visitavit etiam Cappellam cum Altare Sancti francisci sub D. N. S. et Sancti Nicolai et invenit illud sufficienter dispositus.

1699, maggio 19 (mons. Nardi Ulderico) - ...a dicto Castro [Mugnano] discessit, et se contulit ad Castrum Sipicciani, etc. receptus fuit in Palatio Marchionis Costaguti Feudatarij dicti Castri, in quo accorto Clero, et post prandium se contulit ad Ecclesiam Parrocchiam

eius Castri. De Altari Sancti Francisci – Hoc altare habet jmaginem S. Francisci representantj in actum recipientij Sacra stigmata insigni picture depinti. In eodem Altari reperit erectus Beneficium Ecclesiasticum, de quo est priorius E.mus D. Cardinalis Barberinus, et habet eius celebrationis duam Missam pro quolibet habdomada, et cum Bona predicti Beneficij in Affictum retinentem a Domino Marchione Costaguto eiusdem Castro Barono, non adest Cappellanus pro celebratione Missam, que minime celebrate fuerunt duobus ab hinc annis cuius predicti assectus fuit, et propterea mandavit, doceri de adimplimento predictarum Missam etc.

1703, giugno 11 (mons. Nardi Ulderico) - Visitavit Altare S. Francisci existente in Sacello, seu Cappella a Cornu Evangelij de Altarij Maioris in quo adest baliaticum Ex.me Familie Barbarine, cum onere missam duam singulis hebdomadis, mandavit doceri de adimplimento, et de jure prout eiusdem familie est dicto Altare et Cappella mandavit provideri de telacerea super pietram sacratam nec non depingi Crucem subtius antipendium. Super Altare adest Jcone cum Jmagine S. Francisci Assisien eiusque Socij Pictura celeberrimi Pictoris, et eadem Cappellam predictam ad picturis non inferioribus est ornata.

1719, aprile 24 (mons. Elisei Onofrio) - De Altari S. Francisci – Mandavit provideri de tela cerata, et à pulvere purgari.

1722, maggio 14 (mons. Pini Onofrio) - De Altari S. Francisci – Visitavit dictum Altarem de Jure patronatus Ecc.me Familie de Barberinis. Mandavit fieri Crucem ante facien Altarij et dealbari facien eiusdem cum onere duarum Missarum pro quolibet ebdomada mandata doceri de adimplimento.

1725, novembre 22 (mons. Pini Onofrio) - De Altare S. Francisci – Visitavit dicto Altare quod manutenuto ab Ec.mo et R.mo domino Cardinale Barberino Abbate et possidet Baiulatus et bene retenti jnvenit. Cum obligatione duarum missarum que libet hebdomada.

1728, aprile 20 (mons. Pini Onofrio) - De Altari S. Francisci – Visitavit dicto Altari manutenuto ab Ec.mo Domino Cardinalis Barberino, et bene retento jnvenuto. Adest obligatio missarum duarum etc.

1732, maggio 19 (mons. Pini Onofrio) - De Altare S. Francisci – Visitavit dictus Altare manutenuto ab Ec.mo D.no Cardinali Barberini cum obligationem duarum missarum etc.

1734, maggio 24 (mons. Pini Onofrio) - De Altare S. Francisci – Visitavit dictus Altare quod manutenen ab E.mo et R.mo domino Cardinali Barberini cum obligationem missarum quod in Tabella et mandavit doceri de adimplimento et invenit bene retenta.

1815, aprile 16 (mons. Iacobini Giovan Battista) - Visitavit Altare et Cappellam S. Francisci Assisiensis in quo adest Baliaticum Ex.me Familie de Barberinis, cum onere Missarum p.t in Tabella, nec non aliud Legatum satisfactum per Familiam de Bufalaris p.t in Tabella, ideo mandavit doceri de omnium adimplimento. Jterum mandavit renovamento decreta preteritarum S. Visitationum, reaptari muros Capelle, crustari parietis cum reparatione Picturarum, nec non provideri Altare de tela Cerata, et antipendio, et reaptari Jconem S. Francisci infra tres menses, sub penis.



BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO CURIA VESCOVILE DI BAGNOREGIO (AVB)

- Visite Pastorali
- Busta 4

ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SIPICCIANO (APS)

- Volume IX, Compagnia del SS. Sacramento.
- Volume XI, Compagnia della Misericordia.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (ASR)

- Collegio Notai Capitolini, Prospero Campana, Vol. 464.
- FONDO SANTACROCE, B. 1051.

ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO (ASVT)

- Notarile di Bagnoregio, Giov. Battista Antini (Copie), Pr. 776
- Notarile di Viterbo, Gianfranco Fioravanti, Pr. 570.

BAGLIONE GIOVANNI, *Le vite de' Pittori Scultori et Architetti*, Roma, 1642.

DEGLI AZZI GIUSTINIANO, *Inventario degli Archivi di S. Sepolcro*, Rocca di S. Casciano, 1914.

FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO FABIANO TIZIANO, *Ottaviano Schiratti da Perugia: l'architetto di Papacqua per Cristoforo Madruzzo*, in "Accademia di Belle Arti Lorenzo da Viterbo", 1989

FALDI ITALO, *La pittura del tardo Cinquecento a Viterbo*, in "Viterbo, Palazzo dei Priori, La Sala Regia, La storia, il restauro", Viterbo, ed. Sette Città, 2000.

FALDI ITALO, *Pittori Viterbesi di cinque secoli*, Roma, 1970.

FRA TOMMASO DA CELANO, *Vita di San Francesco d'Assisi e trattato dei miracoli*, traduzione di Fausta Casolini, Assisi, ediz. V, 2001.

HESS JACOB, *The Cronology of the Contarelli Chapel*, in "Burlington Magazine", June 1951.

LA PITTURA IN ITALIA, *Il Seicento*, Electa edizioni, alla voce Alberti Durante.

LO BIANCO ANNA, *L'intervento della Soprintendenza nella chiesa dell'Assunta a Sipicciano*, in MANCINI CLAUDIO, *Sipicciano*, 1994.

MACCHIARELLI R.-RUSSOMANNO G., da Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, Volume CVII, 1977 - *I calvari dei Baglioni rinvenuti nella Chiesa di Santa Maria Assunta presso Sipicciano (VT)*.

MANCINI CLAUDIO, *Sipicciano*, Roma, 1994.

MARCHIONI LUCIA - RAMONDELLI LORENA, *Progetto di recupero Chiesa Santa Maria Assunta in Cielo in Sipicciano*, relazione tecnica, 2002.

MAZZATINTI-DEGLI AZZI, *Cataloghi d'Italia I*, 16, Archivi della Storia d'Italia, Vol. 8-9, Serie II, 3, 4, pagg. 225 e 229.

SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Vita di San Francesco d'Assisi*, Ed. Porziuncola, Cannara, 2000.